

### *Aspettando la Settimana Biblica sul libro dell'Apocalisse*

(Caserta, 29.12.2025, ore 9,00 – 13,00) - Prof. Giuseppe De Virgilio



## IL LIBRO DELL'APOCALISSE E IL SUO MESSAGGIO

### IL CONTESTO GEOGRAFICO E SOCIALE

Dove e quando nasce il libro dell'Apocalisse?

La stesura del libro è avvenuta nel contesto della città di Efeso, verso la fine del sec. I. d.C. L'informazione più antica ci viene da Ireneo, il quale anticamente afferma (*Contro le eresie* V,30,3) che l'Apocalisse «è stata vista alla fine del regno di Domiziano» (verso il 96 d. C.). Tale datazione è coerente con l'affermazione dello stesso Ireneo che Giovanni visse fino al tempo di Traiano (98-117).



### LA CITTÀ DI EFESO

Situata sulla costa occidentale dell'Asia minore alla foce del fiume Caistro, Efeso fu una delle più importanti e fiorenti centri urbani dell'impero romano. La città greca, fondata da coloni ioni (verso il 1100 a. C.), fu conquistata nel 550 a. C. da Creso, re della provincia di Lidia, che contribuì alla sua crescita e vi costruì il primitivo tempio di Artemide (*Artemision*). Nel periodo successivo l'intera regione anatolica venne soggiogata dall'impero persiano fino alla sua sconfitta. Dopo aver aderito alla «lega di Delo» (480 a. C.), la città si ribellò (412) e parteggiò per Sparta nella guerra del Peloponneso.

Nel 334 Alessandro Magno, espandendosi verso l'oriente, prese il controllo della città. Gli succedette Lisimaco che nel 294 decise di spostare la popolazione urbana dalle vicinanze del tempio di Artemide ad un sito adiacente il porto. Nel corso dei secoli III-II a. C. Efeso fu governata dai Seleucidi, dai Tolomei e passò sotto il regno di Pergamo (190 a.C.). Nel 133 Il re Attalo III assoggettò il suo regno all'autorità di Roma. Tranne il breve intervallo caratterizzato dal governo di Mitridate VI, re del Ponto, la città rimase assoggettata all'impero romano. Nel 133 a. C. Efeso divenne la capitale della provincia proconsolare dell'Asia minore, ritenuta una delle regioni più produttive dell'impero. Le testimonianze storiche confermano la ricchezza economica di Efeso e la

sua importanza politica, culturale e religiosa. Sotto Cesare Augusto Efeso conobbe un periodo di stabilità politica e di prosperità, arrivando a contare una popolazione di circa 250.000 abitanti. Tra gli importanti edifici urbani, spiccava il *teatrum*, il *pritanèo* e l'*agorà*. La città aveva diversi bagni, palestre (*gymnasium*) e vantava una rinomata scuola medica. Lo *stadium*, ampliato probabilmente sotto Nerone (54-68 d. C.) e situato nella parte nord della città, era luogo in cui si svolgevano vari tipi di cerimonie e competizioni atletiche. Il culto principale degli abitanti efesini riguarda la particolare venerazione di Artemide efesia (Diana efesia), divinità protettrice della città celebrata con riti misterici e magici. Si trovavano nella città luoghi di culto e di venerazioni ad altre divinità. Sebbene non siano stati rinvenuti importanti reperti sinagogali, le testimonianze letterarie, unitamente al racconto lucano (At 19,18), confermano la presenza di una comunità giudaica fin dall'epoca dei Seleucidi con cittadinanza efesina. Nella prima metà del I sec. d. C. la città continuava a ricoprire un ruolo strategico, soprattutto per il commercio e lo scambio culturale. In questo scenario Paolo, insieme ai suoi collaboratori, svolge la sua impegnativa missione.



**Biblioteca di Celso**



**Tempio di Artemide**

Dalle iscrizioni ritrovate ad Efeso si evince l'importanza del culto misterico riservato dalla dea Artemide, soprattutto la celebrazione della ricorrenza della sua nascita. Tale culto era strettamente legato alla pratica della magia nella città e in tutta la regione. «Il lessicografo atticista Pausania (citato da Eustazio, *Od.*, 19,247) riferisce che sei "lettere di Efeso" (*Ephesia Grammata*) magiche erano iscritte sull'immagine cultica dell'Artemide di Efeso. Questa è in parte la ragione per cui Efeso ottenne la reputazione di centro per le pratiche magiche nell'antichità».

## LA COMUNITÀ GIOVANNEA AD EFESO

La città di Efeso (Ap 2,1-7) rivendicava a Pergamo la supremazia amministrativa nell'Asia Minore. Tra le sette comunità cristiane era la più importante. Già nell'antichità, la città era stata resa celebre dal filosofo Eraclito (540-480 a.C.), nonché dall'ultima delle "Sette meraviglie del mondo": il tempio di Artemide. Agli inizi dell'era cristiana vi aveva svolto la sua attività missionaria San Paolo (Atti 18,19-21; 19,1-20), poi, secondo un'antica tradizione, l'apostolo Giovanni, e infine il discepolo di San Paolo, Timoteo (1Tm 1,3). La città marittima di Efeso era un centro spirituale e culturale di alta importanza, un punto d'incontro delle correnti filosofiche e dei culti orientali e occidentali. Efeso era celebre anche per le scienze occulte e i libri di arti esoteriche (At 19,19). Il male che minaccia la comunità cristiana delle origini porta i tratti dei nicolaiti. Si tratta dei discepoli di Nicola, menzionato dal libro degli Atti (6:5) come appartenente alla chiesa di Antiochia, non lontana da quella di Efeso.

Presso la cittadina di Selçuk si possono visitare le rovine della *Basilica di S. Giovanni Apostolo*, una delle chiese più celebri nell'antichità e meta di pellegrinaggi per tanti secoli. La tomba dell'apostolo Giovanni, morto alla fine del I sec. (si dice avesse raggiunto i cento anni) fu presto luogo di visite e preghiere per i cristiani di Efeso; ma le persecuzioni impedirono di costruire un luogo di culto sulla sua tomba. Solo agli inizi del IV sec., con la libertà data al culto cristiano dell'imperatore Costantino con il famoso editto di Milano (313), per i cristiani fu possibile edificare le loro chiese. Questa importante basilica lunga 110m e larga 40 m., formata da tre navate, percorsa da doppie file di colonne (se ne può ammirare un piccolo tratto restaurato), con cupole, una splendida abside (ne rimane un segno), un battistero ancora ben conservato, una stanza del tesoro (vi si custodivano gli arredi sacri e questo occorreva per le funzioni liturgiche), un nartece e un ampio cortile antistante, circondato da splendide ed eleganti colonne marmoree. Le rovine che si possono ammirare, frutto di scavi e restauri di questi ultimi anni, mostrano l'imponenza della basilica costruita dall'imperatore bizantino Giustiniano nel VI secolo.



## LO SCHEMA CHE SEGNA IL LIBRO DELL' APOCALISSE

Il termine greco «*apokalypsis*» che è l'incipit del libro, indica l'azione di «togliere un velo, svelare, rivelare». Il mistero di Dio, della creazione, dell'umanità, della sua storia, della sua fine e della vita oltre la morte. Nel libro si assiste ad un processo di «rivelazione» del progetto salvifico di Dio che si compie nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Tale rivelazione consiste nel dono della salvezza ai credenti, che si declina nel presente storico caratterizzato dalla lotta e dalla testimonianza del vangelo e giunge al suo compimento nel futuro escatologico.

- **DIO E' MISTERO**
- **DIO DECIDE DI RIVELARSI**
- **CON VISIONI SIMBOLICHE E PAROLE**
- **LA MEDIAZIONE AVVIENE ATTRAVERSO**
- **UN ANGELO**
- **II VEGGENTE RICEVE LA RIVELAZIONE E**
- **LA TRASCRIVE IN UN LIBRO**



LA RIVELAZIONE AVVIENE ATTRAVERSO LA VISIONE DI FIGURE SIMBOLICHE E ATTRAVERSO DIALOGHI LITURGICI. DA QUI NASCE IL PROBLEMA DELL'INTERPRETAZIONE DEI SIMBOLI E DEL LORO VALORE STORICO.

## LA DEFINIZIONE DELL' APOCALITTICA

Fermiamo la nostra attenzione sulla definizione del “movimento apocalittico” che è alla base della letteratura apocalittica. Definiamo l'apocalittica come

*«una letteratura di “rivelazione” con una struttura narrativa nella quale una rivelazione è trasmessa mediante un essere dell'altro mondo a un destinatario umano, svelandogli una realtà trascendente, che è allo stesso tempo di natura temporale, nella misura in cui inquadra una salvezza escatologica, e spaziale, in quanto presuppone o implica un altro mondo, soprannaturale»* (J.J. Collins)

Emergono alcuni punti su cui orientarsi nel cogliere il senso e la funzione di questo «genere letterario».



### *«Letteratura di rivelazione»*

l'a. implica una visione religiosa del mondo secondo la quale l'uomo dipende da un destino superiore che egli non conosce e che gli viene «rivelato» in modo imprevisto;

*«mediante un essere di un altro mondo»*

A rivelare il segreto trascendente è un «mediatore», quasi sempre un angelo (in alcuni casi il messia stesso), che rappresenta la trascendenza di Dio e ne porta i simboli (luce, aria, cielo, nube, folgore, voce, ecc.)

*«svelando la realtà trascendente nella misura che si inquadra in una salvezza escatologica»*

Tale rivelazione diventa un «giudizio» sul destino dell'uomo e della storia in rapporto alla «salvezza finale». Questo significa che sussiste una relazione tra «apocalittica» ed «escatologia», non necessariamente una identificazione.

*«svelandogli una realtà trascendente che è allo stesso tempo di natura temporale e spaziale»*

La rivelazione data agli uomini da un angelo non parla solo del trascendente (in forma simbolica) ma ha anche un risvolto di natura temporale e spaziale. Il lettore (destinatario del messaggio) è anche chiamato a saper interpretare la storia umana, il tempo in cui vive, e ad agire in essa in vista della salvezza.

Da questa complessa sintesi traiamo alcune conclusioni che ci permettono di entrare nell'apocalittica. L'apocalittica è una letteratura che possiede un «paradigma teologico», a sua volta veicolato da una serie di canoni letterari particolarmente simbolici, che costituiscono un «paradigma letterario».

In quanto «paradigma teologico», l'apocalittica risponde ad una singolare concezione, che possiamo riassumere così:

✚ l'umanità è in una storia dove si contrappongono due principi: il p. del bene e quello del male, in uno scontro permanente in vista della fine (escatologia). Va notato che l'autore non entra nella questione del «perché» esiste il bene e il male; semplicemente constata questo dualismo presente fin dall'inizio e per tale ragione denomina il bene e il male con simboli arcaici e personaggi del passato.

✚ l'esito di questo «scontro» dipende non solo dalle potenze contrapposte, ma dalla risposta dell'uomo nella storia presente all'appello di Dio, che «rivela» la sua trascendenza.

✚ Questa «rivelazione» è riservata a pochi «eletti», che assumono il «ruolo profetico» verso l'intero popolo, chiamato da Dio alla salvezza. Qui si nota la connessione con la corrente profetica: il mediatore celeste comuni ad un mediatore terrestre il «mistero» della salvezza, in un momento critico della storia umana (di un popolo).

✚ Ricevuta la rivelazione l'uomo può aderire alla volontà di Dio ed accettare il «temporaneo momento di prova» (lotta) in vista della salvezza escatologica, mediante l'assunzione di una responsabilità personale e di una testimonianza coraggiosa del Vangelo. O viceversa, l'uomo può rifiutare la rivelazione della volontà di Dio ed aderire alla forma malvagia che opera nella storia che va verso una fine fatale. Lo schema ideologico è «duale» non consente una collocazione terza delle posizioni della storia.

✚ Se l'uomo accetta di vivere la prova e di aderire alla rivelazione trascendente, allora la sua storia diventa «storia di salvezza» ancorata alla «speranza» (la virtù centrale dell'apocalittica!). Se invece l'uomo non aderisce alla rivelazione, egli diventa un «idolatra» rifiutando la speranza: la sua storia non è di salvezza ma di conquista del «potere sulle cose della terra».

✚ Pertanto l'apocalittica si fonda su due assi ideali: l'asse temporale (l'eterno presente/futuro) con il chiaro riferimento al passato; l'asse spaziale (la terra/lo spazio celeste/la trascendenza), simboli dell'immanenza e della trascendenza.

La rivelazione trascendente consegnata dal mediatore all'uomo lascia sospeso il lettore sia sul «tempo» dello scontro finale, sia sulle forme di questo evento escatologico. Fa parte proprio del paradigma teologico di questa corrente: a) la densità simbolica (non descrittiva) del messaggio e delle immagini; b) il dialogo liturgico entro il quale avviene l'incontro con il mistero trascendente; c) la ripresa dei grandi temi ed immagini/personaggi dell'AT; d) l'apertura alla speranza (senza determinazioni cronologiche!).

## LA LETTERATURA APOCALITTICA E LA SUA ORIGINE

Gli studi sull'apocalittica hanno avuto un grande sviluppo a partire dal XIX, nel contesto del razionalismo storico e dei grandi cambiamenti epocali dovuti alla tecnica e allo sviluppo delle scienze umane<sup>1</sup>. Tuttavia dobbiamo limitare la nostra analisi alla letteratura antica che oggi va sotto il nome di «letteratura apocalittica», determinata dai canoni teologico-letterari che abbiamo evocato. Possediamo un vasto repertorio letterario biblico ed extra-biblico, che abbraccia verosimilmente cinque secoli redazionali: dal III aC al II dC. Questo repertorio letterario va distinto in due tipologie:

---

<sup>1</sup> Verso la metà del 1800 cresce il movimento avventista e l'ampio uso del linguaggio apocalittico. La letteratura, le proiezioni della ricerca scientifica, il linguaggio cinematografico, i cambiamenti epocali dovuti alle grandi guerre hanno favorito lo sviluppo del linguaggio apocalittico.

- a) sezioni apocalittiche in opere non apocalittiche (Is 24-27; 34-35; Ez 39-39; Zc 9-14; Dn 7-14; nel NT: Mc 13 e paralleli)
- b) libri interamente apocalittici (Nell'AT non esiste un libro interamente apocalittico, mentre nel NT abbiamo l'Apocalisse di Giovanni).

Sono questi ultimi libri a costituire un *corpus* letterario estremamente rilevante e talora poco conosciuto.

Si tratta di opere che sono state elaborate in un contesto relativamente recente e che rispondono ai canoni sopra descritti.

- I libri enochici (Enoch): l. Vigilanti, l. delle Parabole, l. dell'Astronomia, l. dei segreti di Enoch
- Libro dei Giubilei
- Oracoli sibillini
- (Libri ispirati ai personaggi biblici) Assunzione di Mosè, Salmi di Salomone, Testamento dei XII Patriarchi, Ascensione di Isaia, Vita di Adamo ed Eva, Apocalisse di Abramo; libri di Esdra.

Anche per il NT possediamo opere apocalittiche ispirate ai personaggi biblici:

- L'apocalisse di Paolo, di Tommaso, di Sofonia, di Elia, di Giovanni, di Maria, di Stefano.

❏ Di fronte a questa ingente quantità di opere, dominate da uno stile letterario e teologico comune, gli autori si sono chiesti? Come mai ad un certo punto della storia è nata una così «colta e complessa» forma letteraria e si è sentito l'esigenza di parlare in questo modo di Dio e della vita?

Il dibattito sull'apocalittica, come bene ha riassunto Koch, rimane aperto. Vorrei riassumere alcuni aspetti centrali, legati ad alcune voci autorevoli della ricerca biblico-teologica.

#### a) *apocalittica e profezia*

Fin dall'800 la maggior parte degli autori ha individuato uno stretto collegamento tra apocalittica e movimento profetico, a tal punto che si è finito per affermare che «l'apocalittica è figlia della profezia». Questa ipotesi ritiene che il movimento profetico «dopo l'esilio» si sia appiattito sulla tendenza legalistica del giudaismo del secondo tempio che sfocerà nel fariseismo successivo. Pertanto l'apocalittica costituirebbe una letteratura antitetica al legalismo giudaico e ai suoi rappresentanti in Israele (la tesi è sostenuta da Charles, Rowley, Frost, Russel Eissfeldt).

❏ Il punto critico di questa posizione è dato dal fatto che anche dopo l'esilio abbiamo profeti non apocalittici nell'ambiente palestinese e soprattutto che in diversi profeti si assiste ad una notevole riflessione di carattere sapienziale. In altre parole, il linguaggio utilizzato nell'apocalittica non sembra direttamente collegato ai contenuti profetici, bensì alla corrente sapienziale post-esilica.

#### b) *apocalittica e letteratura sapienziale*

Ad intuire il collegamento tra apocalittica e letteratura sapienziale è stato G. Von Rad in un'opera classica dal titolo: La sapienza in Israele. Partendo dal fatto che Daniele è ritenuto nella tradizione ebraica non un profeta, bensì un sapiente (cf. Dn 2,48), von Rad ha visto l'apocalittica come una branca della letteratura sapienziale «colta». Si tratterebbe di uno stile elitario, seguito da alcuni gruppi e movimenti sapienziali a partire dal V sec. a.C., che interpretano la storia non più secondo una logica «profetica», ma sapienziale («la sapienza come arte del saper vivere»).

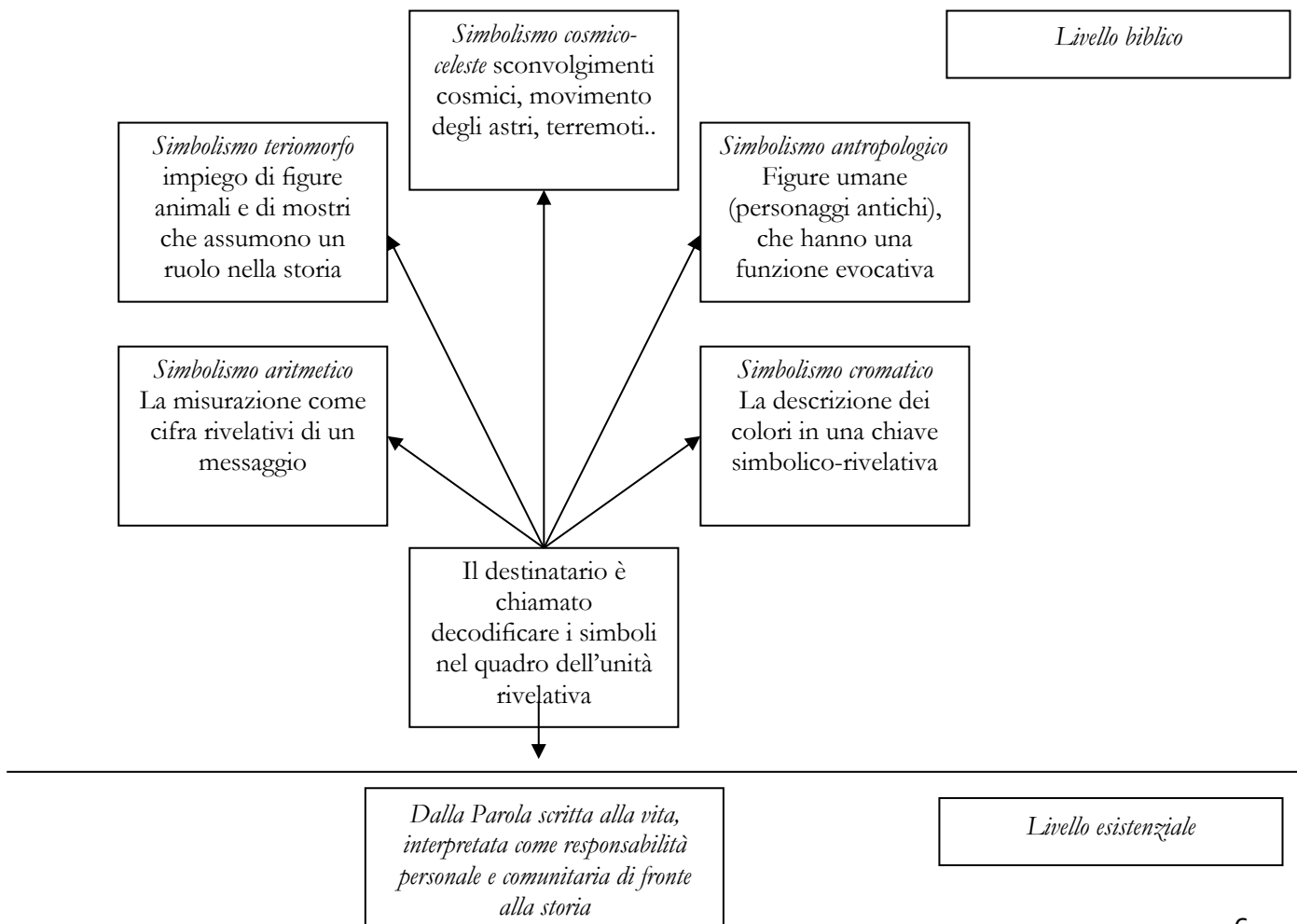
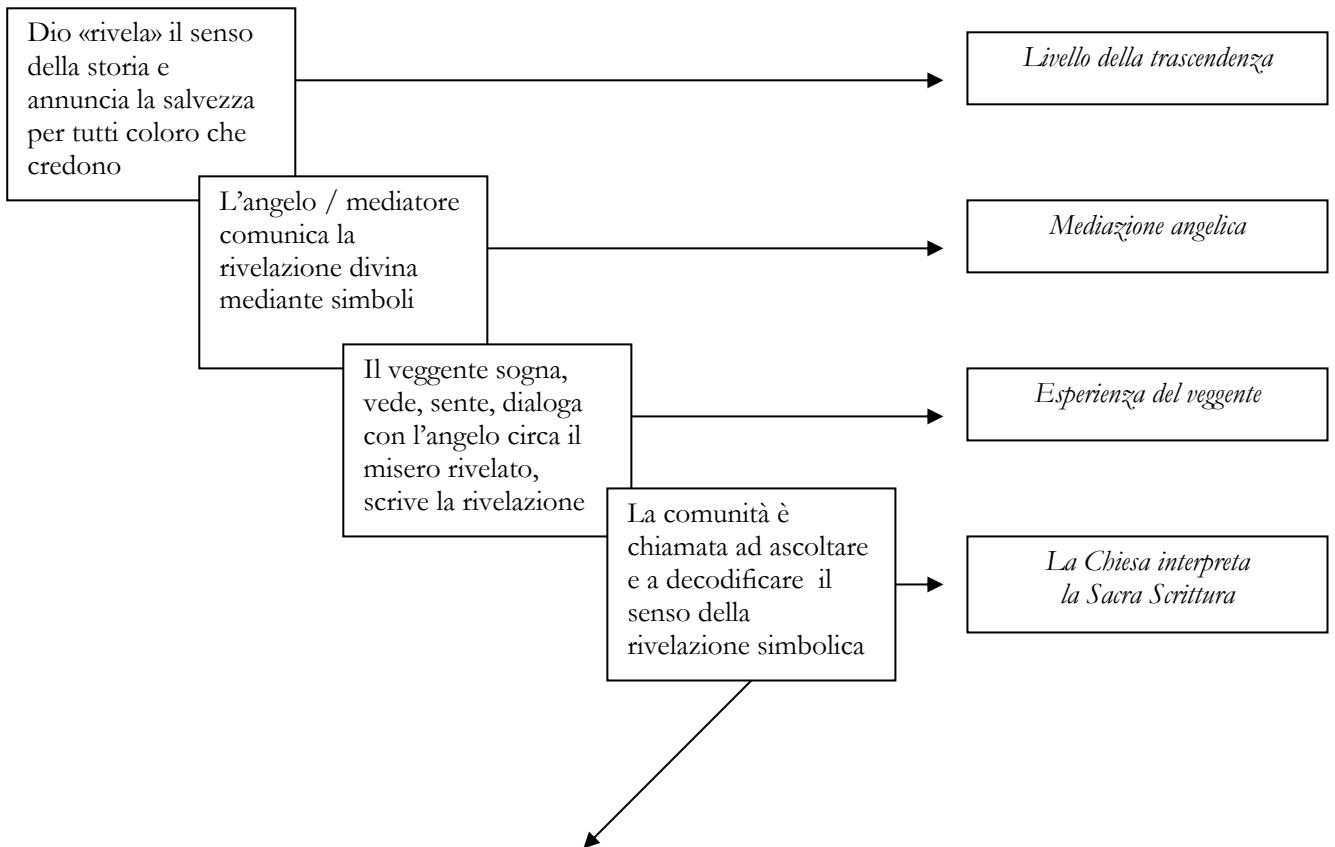
❏ Il limite oggettivo di questa posizione del grande esegeta tedesco è dato dal fatto che la sapienza in Israele non è un fenomeno lineare e chiaro. Se da una parte questo consente a von Rad di aprire una prospettiva, dall'altra è alquanto difficile fondare l'origine dell'apocalittica esclusivamente sulla sapienza ebraica.

Alcuni autori, tra i quali P. Prigent e U. Vanni, hanno proposto una soluzione di mediazione, contestualizzata nel periodo post-esilico. L'apocalittica nasce dal contesto del secondo tempio, ormai senza potere politico. In questo contesto la profezia si va spegnendo e la comunità culturale affronta le nuove sfide storico-sociali leggendole mediante il paradigma apocalittico. Quali sono queste nuove sfide? Gli autori hanno segnalato l'influsso ellenistico e soprattutto le persecuzioni di Antioco IV Epifanie (175-164), nel contesto della rivolta maccabaica. Sono proprio questi fatti storici a determinare da una parte la reazione violenta e armata e dall'altra l'apocalittica come veicolo di lotta contro il potere dominante. Si tratterebbe di un «nuovo profetismo» con il linguaggio del simbolismo liturgico.

### IL «PARADIGMA» LETTERARIO ED ERMENEUTICO DELL'APOCALITTICA

Riassumiamo nel seguente schema il paradigma ermeneutico dell'Apocalittica:

# L'APOCALITTICA



## I MESSAGGI TEOLOGICI DELL'APOCALITTICA

L'apocalittica non è solo un «contenitore letterario», ma si presenta come un movimento ben determinato e fondato su una posizione teologica. Segnaliamo una serie di messaggi teologici.

- a) L'Apocalittica tenta di dare una risposta alla domanda sulla sofferenza e sulla dimensione storica dell'uomo nella prova. Si tratta di una risposta non filosofica, bensì «rivelata» da mistero di Dio trascendente. Gli interlocutori dell'apocalittica sono dunque tutti coloro che credono e che cercano di vivere la loro fede in un momento di tribolazione e di prova. Implicitamente essi domandano a Dio «come e quando» questa prova finirà e la promessa di un «cielo nuovo e di una terra nuova» si realizzeranno alla fine. Dunque l'accento non è posto sulla fine del mondo, bensì sulla fine della sofferenza!
- b) Per rispondere a questa domanda, l'apocalittica elabora uno schema «dualistico» in grado di leggere ed interpretare lo sviluppo della storia. Con U. Vanni possiamo certamente dire che l'apocalittica mira ad una «teologia della storia». Nel contesto giudaico essa è finalizzata al messianismo; in quello cristiano essa è centrata sull'incarnazione e sul mistero pasquale di Cristo (l'agnello immolato e vittorioso).
- c) Lo schema dualistico vede confrontarsi nel succedersi degli eoni, le forze del bene con quelle del male. Da qui l'intera gamma simbolica degli esseri viventi secondo i due assi: quello temporale e quello spaziale. Quello temporale del ora/futuro, fa emergere la tensione drammatica dello scontro che avverrà «sulla montagna di Megiddo» (*Armageddon!*); quello spaziale, vede confrontarsi gli esseri trascendenti (sfera celeste) con quelli terrestri (sfera immanente), di cui il più potente è il drago strisciante. Attenzione: lo schema dualistico non è descrittivo ma simbolico: è un modo per interpretare questo conflitto, ma non è da considerarsi una «rivelazione celeste».
- d) La storia della salvezza e la Sacra Scrittura (il vangelo) hanno al centro il mistero cristologico. La tesi di Bianchi vede uno schema concentrico con al centro l'incarnazione di Cristo e la chiesa-sposa e madre che prosegue nell'evangelizzazione attraverso la lotta nel martirio. La storia non è mito, ma compimento di una salvezza che viene dal mistero di Dio trascendente.
- e) L'etica: l'apocalittica non va intesa come una «fuga dalla storia bensì come un appello alla responsabilità dentro la storia. L'interpretazione dei personaggi e dei simboli richiede una decodificazione del linguaggio nella prospettiva operativa (esempio: il camminare dietro i personaggi; il rivestire il colore dei simboli visivi, il condividere la vicenda trascendente, il tema del giudizio nella messe raccolta, ecc.).
- f) L'escatologia: si registra una chiara relazione con il motivo escatologico del giudizio della storia che volge al termine. Occorre tuttavia fare attenzione: l'apocalittica verte più sul presente che sul futuro. O meglio: il futuro è determinato dalla responsabilità dell'uomo e della comunità nel presente. Pertanto l'ampia simbologia demoniaca ed angelica, la liturgia che diventa linguaggio espressivo e narrativo della visione e delle udizioni, il motivo della risurrezione alludono sia al presente che al futuro.
- g) Il ruolo del «testimone» denominato servo/veggente. Emerge con chiarezza questa nuova figura, che non può essere paragonata solo al profeta o al giudice veterotestamentario. E' qualcosa di più: si tratta di un ministero chiaro di responsabilità e di guida della comunità in ascolto. L'apocalittica si presenta come una letteratura altamente colta, organizzata, elaborata in un contesto riflessivo qualificato e dialettico.

## L'APOCALITTICA E LA SUA RISONANZA ATTUALE

Per le ragioni esposte e guardando al contesto odierno, l'apocalittica costituisce un esempio evidente di attualità, sia per i contenuti sia per le forme letterarie espresse.

- Attualità per le attese dell'uomo del nostro tempo: chiamato a purificare la propria memoria
- Attualità per la speranza di chi si sforza di leggere i segni dei tempi
- Attualità per la Chiesa (la nostra Chiesa), che cammina nel tempo e vive l'attesa di un compimento nella responsabilità e nel coraggio della testimonianza cristiana.

## IL LIBRO GIOVANNEO: GENERE, DISPOSIZIONE E MESSAGGIO

*Un libro scritto alle comunità cristiane dell'Asia proconsolare per sostenerle nella persecuzione, consolarle e dare speranza.*

*Un libro che riporta le visioni e E le rivelazioni di Dio, di Cristo e Dello Spirito*

*Per affrontare i problemi della storia umana*

- La trama narrativa e la disposizione



Fin dall'inizio dell'opera (Ap 1,1-3) il racconto si presenta come una consolante «testimonianza» di Gesù Cristo, diretta ai credenti («i suoi servi») che costituivano le comunità dell'Asia proconsolare. Tale testimonianza è mediata dalla presenza di un «veggente» e dall'interlocuzione di figure angeliche. Il veggente è Giovanni, presentato come «servo» della rivelazione divina, che riceve per volere di Dio, mentre si trova nell'isola di Patmos «a causa della Parola e della testimonianza di Gesù» (1,9). Egli è testimone delle visioni e delle rivelazioni celesti e il suo compito è di scrivere e di comunicare il loro contenuto e la loro interpretazione, in conformità a quanto gli viene illustrato (cf. 17,1-3; 21,9-12).

Dopo l'indirizzo epistolare, in cui s'invoca sulle sette chiese la grazia e la pace divina (1,4-5a) con una dossologia (vv. 5b-6) e una solenne dichiarazione di vittoria (1,7-8), segue la narrazione della visione iniziale (1,9-20). Giovanni riceve sotto dettatura una serie di messaggi indirizzati a ciascuna delle sette dell'Asia proconsolare (cf. Ap 2-3). Una volta terminata la sezione epistolare, il veggente diventa testimone di una catena di visioni celesti, di simboli e di rivelazioni che compongono la seconda sezione del libro (cf. Ap 4-22). Esso rappresenta un ideale viaggio dello spirito dalla minuscola isola di Patmos, attraverso le comunità della provincia di Asia, fino all'esaltante visione trionfale della «Gerusalemme celeste».

La disposizione strutturale è così riassumibile:

- 1, 1-8 Prologo liturgico
- 1,9-3,22 PRIMA PARTE: I MESSAGGI DEL CRISTO RISORTO
  - 1,9-20: visione introduttiva
  - 2,1-3,22: i messaggi alle sette Chiese
- 4,1-22,5 SECONDA PARTE: I TRE SETTENARI
- Settenario dei sigilli:
  - 4,1-5, 14: visione introduttiva
  - 6,1-8, 1: apertura dei sette sigilli
- Settenario delle trombe:
  - 8,2-6: visione introduttiva
  - 8,7-11,19: suono delle sette trombe
- Settenario delle coppe:
  - 12,1-15,8: visioni introduttive (trittico dei segni)
  - 16,1-21: versamento delle sette coppe
  - 17,1-22,5: visioni complementari al settenario
- 22,6-21 Epilogo liturgico



# IO SONO L'ALFA E L'OMEGA, IL PRINCIPIO E LA FINE

## APOCALISSE 1

1



<sup>1</sup>Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, <sup>2</sup>il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. <sup>3</sup>Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

<sup>4</sup>Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, <sup>5</sup>e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, <sup>6</sup>che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>7</sup>Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! <sup>8</sup>Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! <sup>9</sup>Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. <sup>10</sup>Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: <sup>11</sup>«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea».

<sup>12</sup>Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro <sup>13</sup>e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. <sup>14</sup>I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. <sup>15</sup>I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. <sup>16</sup>Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

<sup>17</sup>Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup>e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. <sup>19</sup>Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. <sup>20</sup>Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20)



### Messaggio

Segnaliamo alcuni aspetti conclusivi, che ci permettono di approfondire il messaggio del brano e di cogliere applicazioni per il nostro cammino spirituale. Indichiamo quattro aspetti: 1) Il primato della Parola di Dio; 2) La centralità della celebrazione domenicale; 3) La relazione tra i cristiani e la loro testimonianza nel mondo; 4) Servire il prossimo con la mansuetudine di Cristo.

1) La lettura di Ap 1,1-20 ci insegna a saper interpretare la nostra vita alla luce della Parola di Dio. Il libro ispirato è il dono che il Signore ha fatto ai credenti. Educare all'ascolto religioso della Sua Parola è il primo compito che ci coinvolge nel cammino ecclesiale, a tutti i livelli. Occorre essere «mediatori» della Parola di salvezza. In modo particolare l'educazione all'ascolto inizia con il sostegno alle famiglie. La Chiesa, «famiglia di famiglie» diventa una scuola di ascolto e di fraternità. Nel libro dell'Apocalisse si percepisce fin dall'inizio il «dialogo liturgico» che coinvolge la comunità nell'ascolto

della Parola e nella condizione della vita fraterna. Questo avviene in particolare quando la comunità sperimenta le difficoltà e le persecuzioni.

2) Riscopriamo l'importanza della celebrazione domenicale. La Celebrazione eucaristica è per noi il luogo privilegiato dell'incontro con il Signore risorto da morte e, pertanto, l'occasione di grazia nella quale possiamo rileggere nella fede tutta la nostra vita, fatti piccoli e grandi, e la vita della Chiesa e del mondo. Tutti noi siamo chiamati a partecipare con assiduità alla santa Messa, che dà forma alla vita cristiana, fa entrare in comunione con il pensiero di Cristo e dona a noi il giudizio della fede sulle realtà del mondo. Non può esservi vita cristiana senza la Messa, perché non può esservi vita cristiana senza una relazione viva con Gesù risorto. L'Eucaristia è l'oggi del mistero pasquale per noi, è il dono della redenzione e della vita nuova in Cristo, grazie al quale impariamo a vivere la Sua stessa vita, a gloria di Dio Padre per la salvezza del mondo.

3) La Chiesa è la presenza di Cristo nel «mondo». Non si possono mai separare Cristo e la Chiesa. Una volta salito al Cielo, il Signore ha voluto assicurare la Sua fedele presenza fino alla fine del mondo per il tramite della Chiesa. In Lei è la Parola di Verità, in Lei sono i Sacramenti che comunicano la Vita nuova dei figli di Dio, in Lei è la pienezza dei mezzi di grazia, in Lei è il Corpo di Cristo che ancora adesso tocca le nostre esistenze per farci partecipi della vittoria sul peccato e sulla morte. Amare la Chiesa significa amare il Signore. Non cadiamo mai nella tentazione di separare Cristo dalla Chiesa. Non lasciamoci contagiare dalla cattiva abitudine a parlare male della Chiesa. La Chiesa è la Sposa bella e immacolata che Cristo ha acquistato a prezzo del Suo sangue. Siamo noi che con il nostro peccato la rendiamo meno bella. Ma ciò che in noi è peccato non Le appartiene.

4) Con l'aiuto dell'Apocalisse, pensiamo alla mano destra del Signore che accarezza la Sua Chiesa e, attraverso la Sua Chiesa, accarezza tutti noi. Quella mano del testo sacro ha la capacità di comunicarci una grande fiducia: proprio perché tenuta dalla mano di Cristo, la Chiesa non ha nulla da temere. E noi con Lei e in Lei. Se stiamo con Gesù non dobbiamo avere paura, mai e di nulla. Egli ha vinto il peccato e la morte. Egli è il primo e l'ultimo, il significato di tutto e il senso compiuto della nostra esistenza. Egli è l'Amore fedele che mai viene meno. Egli è il nostro passato d'amore, perché da Lui veniamo; il nostro presente d'amore, perché in Lui siamo; il nostro domani d'amore, perché in Lui vivremo per sempre.

## LA VISIONE DELL'AGNELLO E IL DESTINO DEL MONDO

### APOCALISSE 4-5

2

Dopo la sezione delle lettere, in Ap 4 ha inizio la seconda parte del libro giovanneo (cf. Ap 4,1-22,5), che comprende tre grandi settenari (i sigilli: 6,1-8,1; le trombe: 8,7-11,19; le coppe: 16,1-21). Ognuno di questi settenari è introdotto da una visione inaugurale che ne anticipa il tema e la portata simbolica. I capitoli 4 e 5 introducono il primo dei tre settenari: il settenario dei sigilli (Ap 6,1-8,1). I capitoli 4 e 5 hanno una funzione introduttiva per l'intera seconda parte del libro, in quanto presentano l'apertura della «porta del cielo» (4,1) e preparano il lettore a partecipare alle misteriose rivelazioni che si succederanno nella sfera celeste. Sono tre i motivi che vengono proposti in forma simbolica: un trono (*thronos*) con quattro esseri viventi e circondato da ventiquattro anziani, un libro piccolo (*biblion* = rotolo) opistografo, sigillato con sette sigilli e un Agnello (*arnion*) sgozzato e vivente, ritto in piedi. Ap 4-5 presenta due scene che descrivono due azioni collegate. La prima (Ap 4) è dominata dall'immagine del trono, mentre la seconda (Ap 5) dall'immagine dell'Agnello. Al centro di queste due scene compare, come fondamentale motivo di raccordo, il libro.



<sup>1</sup>E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. <sup>2</sup>Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». <sup>3</sup>Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. <sup>4</sup>Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. <sup>5</sup>Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». <sup>6</sup>Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. <sup>7</sup>Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. <sup>8</sup>E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, <sup>9</sup>e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,  
<sup>10</sup>e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra».

<sup>11</sup>E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia <sup>12</sup>e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza,  
sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

<sup>13</sup>Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

<sup>14</sup>E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen».

E gli anziani si prostrarono in adorazione.

(Ap 5,1-14)



## Messaggio

indichiamo quattro temi: 1) Il libro-rotolo simbolo del piano salvifico di Dio per l'umanità; 2) L'Agnello immolato e vittorioso, centro della storia della salvezza; 3) La dimensione contemplativa e orante della vita cristiana; 4) Saper riscoprire l'armonia del cosmo e dei doni di Dio.

1) Nella lettura di Ap 5,1-14 spicca l'atto di consegna del libro in forma di rotolo che il personaggio assiso sul trono, tiene con autorità nella mano destra. La scena descritta dal veggente è suggestiva, perché conferisce al rotolo una straordinaria importanza. Esso appartiene a Dio e da Lui viene consegnato affinché il suo contenuto sia finalmente rivelato. Il rotolo scritto dentro e fuori è sigillato con sette sigilli e potrà essere dischiuso solo attraverso colui che è in grado di rompere i sigilli. Con la graduale apertura dei sigilli vi sarà la lettura dei messaggi riguardanti il giudizio sull'umanità e il suo destino.

2) È straordinaria la figura dell'Agnello che l'autore colloca al centro della scena celeste. Egli è «il più forte» (*hischyros*) perché superando la morte violenta, è risorto e vive immortale. La sua connotazione «pasquale» consente alcune applicazioni con ricadute per la vita dei credenti. La prima applicazione riguarda il compimento della salvezza nel mistero pasquale. Come nella prima pasqua ebraica (cf. Es 12) il popolo iniziò con il sangue dell'agnello il suo cammino di liberazione dalla schiavitù egiziana, così in Cristo-Agnello la comunità sperimenta la salvezza e riceve la forza per camminare con speranza verso la meta definitiva del cielo.

3) Al motivo della contemplazione si collega quello della preghiera, simboleggiato dai personaggi che circondano il trono di Dio. Essi si prostrano davanti all'Agnello e elevano un canto nuovo (la cetra)

unito alla preghiera dei santi (le coppe d'oro colme di profumi). Azione pastorale e adorazione spirituale sono aspetti di un unico cammino di maturità ecclesiale.


4) Nell'ottica della rivelazione cristiana il «regnare sulla terra» si traduce in un servizio verso il cosmo. La visione giovannea offre un'idea di pacificazione tra il cielo e la terra. Tale pacificazione ricalca la tradizione genesiaca (cf. Gen 1-2) secondo cui l'uomo è chiamato a prendersi cura del creato come la sua «casa comune» e a lavorare il suolo collaborando con l'opera sapiente del Creatore. La visione culmina con la triplice partecipazione alla liturgia celeste di adorazione e di lode.

## LA SETTIMA TROMBA, LA DONNA E IL DRAGO

### APOCALISSE 11-12

3

La pagina di Ap 12,1-18 si articola in quattro unità: vv. 1-6: i due segni, donna-drago in relazione/contrasto; vv. 7-9: la guerra tra Michele ed il drago; vv. 10-12: l'inno; vv. 13-18: la lotta continua sulla terra.

 <sup>1</sup>Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. <sup>2</sup>Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. <sup>3</sup>Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; <sup>4</sup>la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. <sup>5</sup>Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. <sup>6</sup>La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. <sup>7</sup>Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, <sup>8</sup>ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. <sup>9</sup>E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. <sup>10</sup>Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio  
e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,

colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.

<sup>11</sup>Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello  
e alla parola della loro testimonianza,  
e non hanno amato la loro vita fino a morire.

<sup>12</sup>Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi.

Ma guai a voi, terra e mare,  
perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore,  
sapendo che gli resta poco tempo».

<sup>13</sup>Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. <sup>14</sup>Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. <sup>15</sup>Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. <sup>16</sup>Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. <sup>17</sup>Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. <sup>18</sup>E si appostò sulla spiaggia del mare.

(Ap 12,1-18)

Segnaliamo quattro temi: 1) Dio salva mediante il suo Figlio, Gesù Cristo; 2) Identità e missione della «donna»; 3) La sconfitta di Satana da parte dell'arcangelo Michele; 4) Il cammino dei credenti.

1) L'interpretazione del simbolismo apocalittico e segnatamente della visione di Ap 12 fa emergere la centralità di Dio e del suo regno. Il veggente assiste al contrasto tra la figura della donna che partorisce il figlio e quella del drago che insidia la loro vita. Il contesto è caratterizzato da una liturgia di lode e di adorazione, in cui si esalta l'onnipotenza di Dio che viene incontro alla vulnerabilità umana. Il progetto divino consiste nel portare a compimento la salvezza dell'umanità, il cui destino era segnato dalla caduta originaria nel peccato (cf. Gen 3,1-24). Dio è fedele alla sua promessa e come «padre amorevole e misericordioso» invia il suo Figlio che si incarna nel mondo per redimere l'uomo. Dall'amore paterno sgorga quella potenza di vita che l'arcangelo Michele esercita nella guerra contro il male, simboleggiato dal grande drago rosso. La visione rivela l'amore paterno di Dio e la sua provvidenza, che non può essere ostacolata dal maligno.

2) La presentazione della figura della «donna» ci spinge a riflettere sulla sua identità e missione interpretata secondo una triplice dimensione. La prima dimensione è rappresentata dal simbolismo della vita umana: la donna «madre della vita» (Eva) è figura dell'umanità che genera e custodisce il dono della vita. Essa è minacciata dal drago che è pronto a distruggere ogni forma di vita e di futuro. La seconda dimensione richiama l'immagine di Israele, il popolo della prima alleanza raffigurato nell'immagine della «figlia di Sion». La terza dimensione della donna è riferita alla comunità cristiana, nata dal costato trafitto di Gesù sulla croce (Gv 19,31-35). La sua missione nel mondo è la testimonianza coerente e perseverante del Vangelo. Seguendo Cristo e rispondendo al suo amore, la Chiesa si presenta come la sposa adorna per il suo sposo, la comunità della nuova ed eterna alleanza. In tale ottica va inclusa la dimensione «mariana» della donna (Gal 4,4; Lc 1,38; 2,7).

3) La visione drammatica di Ap 12 contrappone alla tenerezza della donna che sta per partorire un figlio alla minacciosa presenza di un «drago» che visualizza la stessa figura di Satana. Egli è definito con più nomi; il serpente antico, il diavolo, il seduttore. Il nostro testo racconta la sconfitta del Maligno a seguito della guerra in cielo condotta da Dio attraverso l'arcangelo Michele. I credenti non possono essere inibiti dal male, ancora presente, che minaccia il mondo: il drago, sebbene non si rassegna alla sconfitta, è impotente perché è già sconfitto.

4) L'esperienza della comunità giovannea è contrassegnata da una doppia condizione: il senso di realismo, necessario per operare nella storia, e l'esercizio della speranza. I credenti sono chiamati a vivere il proprio impegno con la consapevolezza delle difficoltà e delle sfide che la vita riserva. Queste sfide sono finalizzate a far maturare e raggiungere solidità. Allo stesso tempo il cammino di fede dei singoli e dell'intera comunità è guidato dalla speranza nella provvidenza di Dio. L'esercizio della speranza è centrato sul mistero pasquale: uniti a Cristo crocifisso e risorto i credenti guardano al futuro con la certezza della vittoria del bene sul male.

## LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO: «VIENI»!

### APOCALISSE 22

# 4

L'ultimo capitolo del libro completa la presentazione della città santa e dei suoi simbolismi, inserendo lo scenario del «giardino» caratterizzato dalle immagini del fiume e dell'albero della vita. Nei vv. 1-6 l'autore attesta che la vita sgorga da Dio paragonandola ad un fiume che porta fecondità e benessere. Nei vv. 7-21 si riporta l'ultimo dialogo, che si riallaccia all'esordio del libro.





<sup>1</sup>E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. <sup>2</sup>In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. <sup>3</sup>E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; <sup>4</sup>vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte.

<sup>5</sup>Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

<sup>6</sup>E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve.

<sup>7</sup>Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

<sup>8</sup>Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. <sup>9</sup>Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

<sup>10</sup>E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. <sup>11</sup>Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

<sup>12</sup>Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. <sup>13</sup>Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. <sup>14</sup>Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. <sup>15</sup>Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

<sup>16</sup>Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

<sup>17</sup>Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

<sup>18</sup>A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; <sup>19</sup>e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

<sup>20</sup>Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. <sup>21</sup>La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21)

## CONCLUSIONE

L'Apocalisse è un dono prezioso per ogni uomo. È il libro di speranza e di beatitudine. È il libro che fa amare la Chiesa e ne illumina la fragilità redenta da Dio, mostrando il volto più bello della comunità cristiana, che è quello dei martiri. È il libro che permette di interpretare la storia con lo sguardo della misericordia e la tenacia della giustizia divina. È il libro che esalta la bellezza della creazione e si oppone al disordine e al male.

È il libro che contempla il Figlio che la «donna vestita di sole» ha partorito per la nostra salvezza. È il libro di vittoria: la vittoria dell'Agnello immolato che reca la salvezza a chi è perduto.

È il libro della consolazione e della pace interiore. È il libro dell'audacia...

